

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



«Ringrazio Fassino, il suo è stato un appello fraterno che tocca corde profonde. Però deve prevalere la razionalità e l'assunzione di una responsabilità politica»

«Non ci sono le condizioni per un ripensamento». Anche perché il segretario dei Ds ha parlato di una necessità storica del Partito democratico che la sinistra Ds non vede

Mussi al passo d'addio «Piero, grazie lo stesso»

«Sarà il discorso più difficile della mia vita». Abbracci e commozone
«Ma la decisione è presa». Oggi il leader della minoranza Ds se ne va

di Simone Collini / Firenze

UN APPELLO all'unità da parte del segretario se lo aspettava. Quello che Fabio Mussi non si aspettava è tutto il resto: il modo in cui Piero Fassino ha invitato chi è contrario al Partito democratico a non "separarsi" (e guardandosi bene dal pronunciare la parola

"scissione"), il modo in cui la platea del Mandela Forum ha risposto, quell'applauso più forte e prolungato di tutti gli altri, e soprattutto il modo in cui lui stesso ha reagito. Lo sguardo che si alza dai fogli pieni di appunti e va dritto in platea, poi su sulle tribune, poi la mano che va a coprire la bocca, gli occhi che si fanno lucidi. Anche per questo l'intervento che farà oggi sarà, dice, "il più difficile della mia vita".

Ministro si è commosso?, gli domandano quando Fassino chiude il suo intervento. "Be", guarda in alto, "insomma", guarda l'interlocutore, "siamo fatti di sangue e carne", e abbozza un sorriso. Quasi a scusarsi, perché i sentimenti non possono prendere il sopravvento sulle valutazioni politiche. E infatti è solo un attimo: "Ringrazio Fassino, il suo è stato un appello fraterno, che tocca corde profonde. Però deve prevalere la razionalità e l'assunzione di una responsabilità politica".

La razionalità gli dice che non può accettare che "si evapori la storia della sinistra italiana una storia piena anche di tanti drammi, ma gloriosissima", la responsabilità che sente di assumersi è di abbandonare i compagni di "una lunga militanza, di una vita" per dar vita a un movimento politico che lavori insieme ad altri per riunificare le forze di sinistra oggi divise. In poche parole: "Non ci sono le condizioni politiche per un ripensamento". Anche perché, se Fassino ha affermato "la necessità storica del Pd", Mussi questa necessità storica non la vede, né l'ha vista dimostrare dalla relazione

del segretario: "Anzi, da come il congresso ha ascoltato, mi pare serpeggi più di un dubbio, e non solo tra le mozioni di minoranza". Ed è di nuovo la battaglia politica a conquistare la prima fila. La sfera degli affetti deve rimanere dietro, anche se nella scorta di indifferenza che si è portato dietro a Firenze le falle in alcuni momenti si vedono tutte. Come quando entra nel catino del Mandela Forum, scatta un applauso tutto per lui e dal primo piano che trasmette il maxischermo è evidente quanto sia emozionata. O quando va a sedersi al suo posto e non smette di stringere mani ai compagni che gli si fanno incontro, e che oggi lascerà per prendere un'altra strada: Marina Sereni, Anna Finocchiaro, Marco Minniti, Sergio Chiamparino, Pierluigi Bersani. Cerca di sdrammatizzare. "Ricordati - dice Mussi al ministro dello Sviluppo economico riprendendo una considerazione che aveva fatto nei giorni scorsi - che la sinistra esiste in natura". E quello: "Lo so. Non siamo così bravi da sradicarla". Sorrisi, pacche sulle spalle. Oggi è il giorno dell'addio. Non del solo Mussi.

I 250 delegati che hanno firmato la sua mozione sono con lui. La sera prima dell'apertura del congresso i delegati della seconda mozione si sono incontrati a Firenze per decidere la linea da tenere. Quattro ore di discussione, chiuse in piena notte con l'approvazione all'unanimità della proposta fatta da Mussi: non si partecipa ai lavori delle commissioni, non si entra negli organismi dirigenti eletti dal congresso, parla uno per tutti, poi via senza clamore. E Mussi parlerà oggi. Sarà l'intervento più difficile della mia vita", non nasconde. Ancora una volta è l'altalena tra sentimenti e razionalità a venire alla luce, come è inevitabile che sia in un momento come questo. "Con

Fassino, D'Alema e altri c'è sempre stata un'amicizia al di sopra dei dissapori", raccontava l'altra notte in una pausa della riunione dei delegati. Con Fassino si sono abbracciati quando sono andati a sistemarsi al tavolo della presidenza. Con D'Alema ha scambiato varie battute durante l'intervento di apertura del segretario. "Io farò di

tutto perché questo rapporto rimanga anche dopo". Del resto, l'operazione a cui pensa consiste nell'avvio di una costituente di "pari dignità" rispetto a quella del Pd, che ha l'obiettivo di costruire a sinistra dell'Ulivo una forza consistente, con consensi a due cifre. "Con il 30% non si governa", è il ragionamento che fa

quando sente parlare del Pd come della soluzione alla governabilità del paese. "Perché il governo sia solido occorre lavorare all'unità della coalizione. La frammentazione? Capirei se l'ipotesi fosse la riunificazione delle forze più piccole, e invece qui si fondono le due più grosse. Che senso ha? Non cambia nulla".



Un'immagine di Fabio Mussi ieri al congresso. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

«L'apertura di Fassino? Bene ma vedremo»

Angius raccoglie quanto detto dal segretario. Ma i suoi: «Non ci siamo ancora»

Parlerà questa mattina Gavino Angius, tra i promotori della terza mozione congressuale. Ieri, nell'intervento di apertura, Piero Fassino ha definito le proposte di correzione di questa mozione (cofirmata da Mauro Zani) "in buona parte condivisibili". Non solo. Ha continuato: "Intendiamo raccogliere". Un'apertura che alle orecchie dell'uditorio è apparsa anche ampia: "Chiedo di far valere le loro proposte - ha detto il segretario dei Ds - nel cantiere del Pd. Lungo il percorso non mancheranno le occasioni per operare tutte le verifiche necessarie". E, ha anche aggiunto, "in caso, all'indomani dell'assemblea costituente, questa assemblea congressuale, che a norma di Statuto rimane in vita tra un Congresso e l'altro ed è la sede di decisione democratica più larga, sarà riunita per valutare l'andamento del processo costituente e assumere

gli adempimenti successivi". A caldo Angius risponde ai giornalisti: "Occorre sciogliere alcuni nodi sui quali interverrà: quello della laicità e dell'appartenenza al campo del socialismo europeo". E ha eccepito, nel merito, "Non mi piace che il nuovo partito sia fatto solo dai Ds e dalla Margherita e su questo bisogna lavorare molto".

Nella riunione del pomeriggio, i delegati della terza mozione, hanno fatto il punto della situazione. E sono giunti ad una conclusione anche più battagliera. Il portavoce della mozione, Alberto Nigra illustra il dispositivo comune che dovrebbe uscire dai due congressi, e che è stato pubblicato sull'Unità. La pagina di giornale è sottolineata: "Tre dei sei punti proposti non ci convincono per niente", afferma Nigra. E spiega: "Il secondo, ad esempio, dice che Ds e Dl assumono il manifesto

come orizzonte ideale. A noi quel manifesto non piace, e non solo a noi. Il manifesto va riscritto con il contributo di tutti: dei socialisti, di Di Pietro e Bordon...". Non convince nemmeno il punto numero 4, il potere dato agli organi dirigenti durante la fase di transizione ("In questo caso, sul Pse, chiediamo a Fassino di farsi garante presso i Dl della nostra proposta"). E nemmeno il 6 che afferma come, all'atto di nascita del Pd, verrà conclusa l'attività politica di Ds e Dl. Gli esponenti della Terza Mozione hanno sempre chiesto che alla fine del processo costituente sia convocato un Congresso di scioglimento dei Ds. Per adesso, affermano, all'apertura politica espressa dal segretario non ha corrisposto un'apertura di fatto. E' stata, afferma maliziosamente qualcuno, "un'apertura congressuale". Alla quale oggi Angius risponderà.

in breve

● **Sereni: «Le difficoltà sono davanti a noi»** E cita Pamuk: "Non c'è nulla di puro, due cose diverse, unendosi, creano una meraviglia". «Le difficoltà più grandi dunque non sono alle nostre spalle - spiega Marina Sereni, vicepresidente gruppo Ulivo della Camera - sono davanti a noi. E bene saperlo e armarsi di grande coraggio azzardando un po' vorrei concludere con una frase dello scrittore turco Pamuk: "Non c'è nulla di puro - disse il maestro - Ogni volta che nella miniatura o nel disegno si creano meraviglie, ogni volta che in un laboratorio viene prodotta una qualche bellezza che fa venire le lacrime agli occhi e i brividi, o che li si sono avvicinate due cose diverse che unendosi hanno creato una nuova meraviglia".

● **Segio e Cusani: «Pd guardi a chi fatica»** Una forza grande come il futuro, recita uno slogan ideato per il congresso Ds. Per fare in modo che non resti solo uno scoglio, Sergio Segio e Sergio Cusani hanno scritto una lettera aperta al gruppo dirigente Ds. «per adoperarsi in modo che il futuro riguardi anche i più deboli, i pezzi della società che fanno più fatica, che risultano invisibili e non rappresentati». «Cari Fassino, Mussi, Angius - scrivono l'ex leader di Prima Linea e l'ex protagonista di Mani Pulite - non è necessario aver conosciuto il mondo del carcere dall'interno (come è stato per noi, in ragione delle nostre passate responsabilità che, pur in modo diverso, hanno gravemente violato leggi e regole di convivenza) per sapere che il carcere è più spesso una malattia che non un rimedio». Il carcere, sostengono, «troppo spesso vede i soggetti sociali più deboli trattati come scarti da nascondere alla vista, come "vuoti a perdere" da consegnare alla detenzione. Un tappeto sotto il quale vengono nascosti i detriti». «Il carcere - insistono - è diventato un sostituto delle politiche sociali» per il quale il provvedimento di indulto varato dal governo nell'estate scorsa «è stato semplicemente una boccata di ossigeno, i cui effetti stanno de-potenziandosi già». E la legge sulla droga non ancora modificata, non fa che aumentare il problema.

IL CASO Il segretario Ds lo vuole «al suo fianco». In campo l'ipotesi di una segreteria "pesante" con Veltroni, Bersani, Angius...

D'Alema non raccoglierà l'invito alla presidenza

/ Firenze

Ora che si apre la fase costituente del Partito democratico, non può rimanere tutto uguale a prima nei Ds. Di questo, Piero Fassino e Massimo D'Alema sono convinti. I due stanno ragionando su come dare il massimo segnale di discontinuità rispetto al passato. E il terreno su cui i due stanno pensando di lavorare per mostrare che comincia una nuova storia è quello degli organismi dirigenti del partito. Per questo D'Alema ha messo sul piatto l'ipotesi che la Quercia non si doti, in questa fase che è puramente di transizione verso il Pd, di un presidente. Per

questo Fassino ha dedicato un passaggio della relazione con cui ha aperto il congresso di Firenze alla necessità di dotare il partito di «strutture di lavoro e di direzione più agili e più snelle».

Al posto del Consiglio nazionale di oltre 400 membri dovrebbe nascere un Comitato nazionale per il Pd molto più ristretto. Non oltre le 200 persone, è la cifra su cui ragiona D'Alema. Che ritiene anche utile, in questa fase, dotare il partito di una segreteria politicamente più pesante. La discussione è cominciata. Entro oggi verrà chiu-

sa. Dipenderà dal taglio degli interventi odierni e dai colloqui che in queste ore avranno i due principali attori dell'operazione, Fassino e D'Alema. A giudicare da quanto ascoltato ieri, comunque, i punti di accordo tra i due non mancano. Non a caso il segretario Ds ha lanciato un appello abbastanza chiaro nella relazione di apertura: «Io stesso chiederò a tutte le personalità del nostro partito, a partire dal compagno Massimo D'Alema, di essere ancora di più al mio fianco per esercitare insieme e al meglio l'attività dirigente in un passaggio così cruciale». E non a caso di lì a poco il "compagno" D'Alema ha fat-

to sapere che l'invito del leader diessino non cadrà nel vuoto: "Un appello a lavorare insieme che certamente tutti noi raccoglieremo. Fassino ha detto che vuole chiamare a sé tutte le maggiori personalità del nostro partito. Credo sia un appello giusto da raccogliere". È sulle modalità per raccogliere lo che si discute in queste ore. E non mancano le interpretazioni le più svariate. Da quella che vede nel collettivo "tutti noi" del vicepremier la conferma che rifiuta l'investitura a presidente a quella che vede nel «chiederò di essere ancora di più al mio fianco» di Fassino la constatazione che gli attuali assetti subi-

ranno da domani delle modifiche. E se le interpretazioni sono molteplici, le ipotesi in campo, tra i 1550 delegati presenti a Firenze, sono altrettanto. Secondo una che è circolata con insistenza, se effettivamente D'Alema rifiuterà di essere rieletto presidente (il che vorrebbe dire che la carica di presidente, creata apposta per lui nel 2000, scomparirebbe) sarebbe possibile che in compenso nasca una segreteria di cui faranno parte personalità di punta della Quercia: lo stesso D'Alema, Bersani, Anna Finocchiaro, ma anche Angius. E c'è chi fa anche il nome di Veltroni.

s.c.

online **l'Unità**

Il Congresso in diretta su: www.unita.it

Sul sito online de l'Unità aggiornamenti in tempo reale, commenti e voci dal 4° Congresso dei Ds. Alle 20 il punto della giornata con Antonio Padellaro